

Il romanzo

Nevrosi e narcisismi del maschio meridionale

Con «Le attenuanti sentimentali» Pascale dà voce alla creatività dell'«école casertienne»

Titti Marrone

Dunque, c'è uno scrittore che fa l'agronomo da vent'anni e va in giro - mai più di quattro giorni di fila, fosse anche nella visita in Perù - per conto del Ministero delle Politiche agricole. Intanto cerca la trama per un romanzo, ma gli vengono più che altro dei bei titoli. Soffre dannatamente a girare per Roma in auto, dove gli è anche capitato di dover consumare un pasto per sostentarsi, in stato di cattività causa ingorgo epico. Allora opta per le due ruote, poi via anche lo scooter: meglio la bici, vessillifera della lotta contro le polveri sottili ma, a ben vedere, alla portata unicamente di ecologisti supersnob allocati nel centro del centro. Girando in bici decide di accantonare il romanzo e prende a covare un documentario che sveli l'essenza dei sentimenti con gli strumenti delle scienze psico-neuro-biologiche e insieme smascheri la fallacia delle teorie - ma ancor più delle pratiche - sul ritorno alla natura e la superiorità dei prodotti bio.

Interrotta la ricerca di una seppur minima trama, sfumato il proposito del romanzo, lo scrittore si concentra definitivamente sul proprio ombelico, che

è poi quello - come si era capito - di Antonio Pascale. Quello stesso da cui sono spuntati libri sorprendenti come *La città distratta*, *La manutenzione degli affetti*, *Non è per cattiveria*, *Passa la bellezza* e il nuovo *Le attenuanti sentimentali* (Einaudi, pagg. 232, euro 19,50). Qui, come lì, Pascale procede coccolando la sua nevrosi e dando libero sfogo al narcisismo di maschio meridionale che, in quanto casertano, dichiara di poter vantare una specificità nella specificità. In nome di quella che potremmo chiamare «école casertienne» - parafrasando quella «barisienne» degli anni '70-'80 - stavolta non storica e seria bensì di abbagliante creatività letteraria, cinematografica, musicale.

Incatenando i suoi tic alla vita quotidiana, Pascale dipana una scrittura da cui si liberano riflessioni filosofiche sbilenche o profonde, situazioni private divertenti, esperimenti di psicologia comportamentale spiazzanti. Il suo nevrotico io narrante è il pifferaio magico da seguire in improbabili bar trendy, a cene con conversazioni bislacche, in spettacoli aeroportuali alle prime luci dell'alba, in consigli di classe zeppi di genitori progressisti, negli interni giorno di prime colazioni familiari scoordinate. C'introduce all'incontro con una galleria di personaggi magnifici, a volte solo evocati (come la prof di religione munita di tatuaggi, piercing e ragazzo) o ricorrenti, come la documentarista trentenne Paola, travolta da cicliche crisi di panico per i troppi «no» da dire a interlocu-

tori professionali più vecchi di lei; o gli amici Luigi e Giacomo, due diversi esemplari maschili spiazzati dall'altalena di alterne sfortune con le donne. Un posto a sé occupa la lucida crudeltà dei figli adolescenti, Marianna incatenata a facebook e Brando, adoratore della Magica, pronti a infierire senza pietà non appena il padre, tentando un discorso «alto» sull'evoluzione dei bipedi, fa un passo falso («Sei contro la monogamia? Mamma lo sa?»).

Molto presenti, in questo non-romanzo (e non-saggio) i cavalli di battaglia di Pascale pro OGM, contro l'ecologia «mistica» che condanna l'agricoltura tradizionale e preferisce il rame a fungicidi con molecole poco invasive. Pascale li stempera in dialoghi esilaranti, prendendosi gioco dell'aura di politically correct di cui sono spesso ammantati gli integralisti del naturismo.

Ma poi, superato «lo spiacevole sospetto di essere un cazzaro», è sui mancati incontri tra uomini e donne, sulla chimica dei sentimenti bloccati che si avvitano le insonnie, i pensieri, i discorsi più significativi del protagonista. Sia che rievochi un bacio scambiato con una ragazza trent'anni prima, sia che racconti la delusione della documentarista per il «no grazie» incassato stavolta, lei, da un uomo. Quelle, sì, sono lontananze, posizioni difficili da avvicinare. L'io narrante vorrebbe tanto assoggettarli a regole, esperimenti, sequenze ordinate. Ma poiché sa che non lo sono, lo scrittore prova a raccontarli, e che lo faccia deliziando per la sua leggerezza è già tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stile
L'io narrante come un pifferaio magico





Atmosfere
Uomini
e donne al bar
in un quadro
del pittore
Edward
Hopper.
A sinistra,
Antonio
Pascale

www.ecostampa.it